

Etica e bioetica in ospedale: i comitati

di Camillo Barbisan

Da qualche anno in molte realtà ospedaliere italiane hanno fatto la loro comparsa i Comitati di bioetica o altrimenti denominati Comitati di etica per la pratica clinica. Di cosa si tratta?

Non dobbiamo dimenticare che il nostro è un paese nel quale non mancano certamente comitati e commissioni, anzi si è quasi tentati di affermare che queste realtà sono in numero maggiore rispetto ai problemi che si debbono affrontare oppure - e peggio ancora - talvolta è lecito nutrire il fondato sospetto che tali organismi vengano attivati proprio quando non si vuole affrontare né risolvere le questioni! Siamo in questa situazione anche per i Comitati intorno ai quali si vuol proporre qualche spunto di riflessione? Direi proprio di no. Anzitutto perché la pratica clinica evidenzia sempre più spesso una vasta area di questioni che, oltrepassando i confini della clinica, della deontologia e della legge, impongono la necessità di interpretazioni ed orientamenti ulteriori. Le questioni di "frontiera", gli aspetti del "limite" non sono principalmente quelli legati alla sperimentazione oppure ai casi straordinari; appare sempre più consistente la dimensione di interrogazione e provocazione che emerge dalla quotidianità. (Pensiamo, tanto per dare solo qualche richiamo, a tutto quello che riguarda i prematuri estremi, i terminali, le situazioni di stato vegetativo...

Questo scenario presenta una forte consistenza, quantitativa - casi sempre più frequenti - ma anche una notevole provocazione qualitativa - che cosa fare? - alle quali è necessario trovare risposte adeguate).

È ancora da considerare, per fortuna in modo positivo, la presenza di una medicina fortemente specialistica che necessita tuttavia di spazi di integrazione e sintesi a beneficio dell'unità della persona che fruisce di questo servizio ovvero il malato. Ma questo evoca - ed è il primo dei due elementi ai quali siamo ancora poco abituati - la dimensione della interdisciplinarietà. Gli operatori e i destinatari che popolano lo scenario delle cure sono persone la cui completa valorizzazione e comprensione richiama la necessità di elementi oggettivi (competenze, nozioni) soggettivi (la libertà, l'autonomia) e di contesto (le relazioni). Psicologia, diritto, morale, antropologia... non possono essere escluse né dallo scenario che si occupa della formazione degli operatori sanitari né soprattutto dallo scenario dove le cure si traducono in scelte, atti, gesti.

Infine, l'ultimo elemento è quello che induce a considerare il contesto, lo sfondo culturale complessivo nel quale la medicina si manifesta. Lo scenario del pluralismo etico, ideologico e confessionale è un dato di fatto anche per il nostro contesto e certamente la realtà ospedaliera non può essere impermeabile a questo nuovo orizzonte. Infatti, se l'autonomia del paziente è sempre più spesso presa in considerazione, questa si esprimerà proprio riflettendo la specifica identità che lo caratterizza.

Questi semplici cenni sono sufficienti a delimitare il perimetro dei Comitati di bioetica, nei quali l'espressione delle specializzazioni, l'interdisciplinarietà e il pluralismo etico costituiscono gli elementi fondamentali atti a produrre attività di formazione, di consulenza e di garanzia per tutti. Per gli operatori sanitari che intendono lavorare "in scienza e coscienza" (in modo autentico); per i pazienti che pretendono

sia rispettata la loro libertà anche (e soprattutto) nella situazione di debolezza che contraddistingue la malattia; per la pubblica opinione che oltrepassando la facile tentazione a sintonizzarsi un giorno sulla frequenza della “malasanità” e il giorno dopo sul “miracolo” compiuto dal grande luminare si attesta ad un livello più ordinario nel quale ritrovare fiducia ed attribuire credito alla dimensione normale, quotidiana dell’attività di un ospedale. Se è desiderio e auspicio di tutti provocare una umanizzazione di quel complesso di fatti, situazioni e persone che globalmente denominiamo “medicina”... allora questi Comitati possono essere lo strumento semplice ed efficace nello stesso tempo. Semplice perché realizzato e attivato utilizzando le risorse che già esprimono la realtà del curare e del prendersi cura all’interno di una determinata istituzione o territorio. Efficace perché la competenza ma soprattutto la sensibilità di queste risorse si organizzerà per dar vita a percorsi formativi o attività di consulenza capaci di offrirsi come segnali chiari di un percorso che risulta necessario affrontare al fine di disincagliare l’esperienza della cura dalle secche dei formalismi, dei tecnicismi o, peggio ancora, di una prassi che non riflette più intorno alla precisa identificazione del buono e del giusto quali criteri primi ed ultimi da onorare.